



Una caricatura di Rossini (da «Le Harmonie»)

Il concerto. Successo a Parma Rossini non vale questa Messa

HUBERTS TEDESCHI

PARMA Doppia «creazione italiana» della Messa da Requiem in onore di Gioacchino Rossini ritrovata dopo un secolo negli archivi Ricordi. La grandiosa opera, scritta da ben tredici musicisti nel 1869, è stata eseguita (dopo la prima a Stoccarda) nel Duomo di Parma e subito dopo nella piazza centrale, proiettata su un grande schermo. Gran folla in tutte e due le sedi e ovazioni trionfali al coro di Praga, all'orchestra Toscanini e ai solisti.

Termina così una delle più bizzarre vicende della storia della musica, disseminata di equivoci e rosa californiana. Furori di Giuseppe Verdi. Fu lui, infatti, il promotore dell'impresa, subito dopo la morte dei quasi ottantenni Rossini, avvenuta a Parma nel 1868.

Il gran vecchio non componeva più per il teatro da una quarantina d'anni, ma la sua leggenda era ben viva nel melodramma italiano che, per tutto l'Ottocento, era fiorito seguendo o contrastando il suo insegnamento. Morti Bellini e Donizetti, Verdi era in realtà il più lontano dall'aulico modello, ma toccava a lui come ultimo erede, il dovere delle onoranze. Formulò quindi con una pensata, generosa e furba in pari eguali, il progetto di una messa funebre, composta in collettivo dai più rappresentativi musicisti del tempo, lui compreso.

I guai cominciarono subito. Mercadante, vecchio e malato, si ritirò immediatamente. Petrella - un illustre oggi dimenticato - nicchiò e poi rinunciò, gli altri tredici terminarono il compito ma, quando il lavoro all'esecuzione, tutto andò a catafalco per una serie di beghe campanilistiche e pretese economiche dell'impressario, lo scarso entusiasmo dell'amministrazione comunale bolognese popolata di wagneriani, gli errori di conduzione dell'editore Giulio Ricordi e via dicendo, come è documentato negli studi di Favid Rosen e di Carlo M. Messa pubblicati ora nel bel «Quaderno» dell'Istituto Verdiano.

Il manoscritto ritrovato

Verdi si infuriò prendendosi a torto col direttore designato, Angelo Mariani, che tra l'altro aveva il torto di averlo preceduto nelle grazie di una famosa cantante. Poi ci riprovò e sei anni dopo per la morte di Alessandro Manzoni, ripescò il proprio pezzo (il *Libera me*) e ci costrui attorno, senza altri aiuti stavolta il grandioso Requiem destinato a diventare una delle sue opere più famose. Altri collabora-

tori fecero lo stesso ma con meno fortuna. Il resto del manoscritto dei Tredici rimase giacente negli archivi del Ricordi. Fu creduto perso poi ritrovato vent'anni or sono dal Rosen e infine revisionato da altri tredici musicologi del nostro tempo. Così Rossini, centoventi anni dopo la scomparsa, ha avuto la sua commemorazione. Ma ormai l'interesse va piuttosto alla misteriosa Messa fortunatamente rimessa dal mare delle musiche ignote e dimenticate.

Il fallimento dei «tredici»

Abbiamo ascoltata e riascoltata in Duomo e in piazza e vorremmo tanto gridare al miracolo della riscoperta. Ma non è proprio possibile dei tredici pezzi se ne salvano al più tre o quattro (Buzzaola, Bazzani, Verdi), mentre tutto il resto è un centone di musica d'occasione, scialba e scolastica.

Eppure, scusandoci del padosismo, l'interesse del ritrovamento sta proprio qui: nell'offrire un documento, significativo nella sua pochezza della produzione corrente in quel lontano 1868, quando il *Melistele* di Boito viene subissato dai fischi e Verdi non ha ancora scritto *Aida*, *Otello* e *Falstaff*.

È il momento dell'interrogare il vecchio melodramma ha fatto il suo tempo e il nuovo non è ancora sorto. Ponchielli e un esordiente Martucci Mancinelli Sgabatti i futuri sinfonisti sono sulla ventina, Mascagni è all'asilo e Puccini alle scuole elementari. In questa cornice non stupisce che la musica sacra, ridotta a scimmiettare il melodramma abbia ancora meno da dire. E, infatti, quel che riescono a dirci i maestri di cappella e gli operai riuniti nella Messa è che l'eredità rossiniana è definitivamente esaurita mentre la successione veriana non è ancora aperta. Anzi, per concludere il paradosso, toccherà proprio a Verdi concludere col suo «Requiem per Manzoni» l'epoca della musica sacra e mondiale aperta mezzo secolo prima dallo *Stabat mater* di Rossini.

L'esecuzione odierna ha il merito indubbio di illuminare uno dei periodi più ignorati della storia della musica, spiegandoci il perché dell'ignoranza. Non è cosa da poco convalidata da una esecuzione non esemplare col concorso del Fagnola, Corò filarmonico di Parma, della Gaechinger Kantorei, dell'Orchestra Toscanini e di un quintetto di eccellenti solisti (Gabriella Benavente, Florence Quivar, Alexander Agache, Aage Haugland e James Wagner) sotto la guida precisa e robusta del maestro Helmut Rilling.

CULTURA E SPETTACOLI

Il maestro Sawallisch dirige da stasera alla Scala tre opere rare del compositore tedesco da lui prediletto

«La comune origine bavarese, l'amore per la Grecia classica» Così il direttore spiega il suo rapporto col musicista

«Chiamatemi Wolfgang Strauss»

Per dieci giorni alla Scala si respirerà aria di Baviera, almeno 450 persone della Staatsoper di Monaco, guidati da Wolfgang Sawallisch, hanno invaso i luoghi abbandonati temporaneamente dalle masse scaligere in tournée in Giappone. Allestiranno l'atavistico *Omaggio a Strauss*, tre capolavori del compositore tedesco: *L'amore di Danae* (stasera), *Dafne* (domani) e *La donna silenziosa* (il 22).

PAOLA RIZZI

MILANO Le tre opere di Strauss appartenenti all'ultimo periodo del compositore, costituiscono un vero e proprio regalo che il teatro bavarese fa alla Scala. Del resto da poco la Staatsoper ha concluso la produzione di tutto il ciclo operistico del musicista quindicimilaquattro opere presentate in luglio, due in forma di concerto. Un'operazione grandiosa e orgogliosamente raccontata nel suo perfetto ed elegante italiano, dal suo massimo artefice il maestro Wolfgang Sawallisch. Direttore del teatro di Monaco da 17 anni, Sawallisch ha dedicato a Richard Strauss gran parte della sua vita artistica.

«Che cosa ha significato eseguire tutte le opere di Strauss in un mese solo?»

«È stata un'esperienza esaltante. Per me un'immersione totale nella musica di un autore amatissimo. Ma anche per gli ascoltatori è stata un'occasione rara che ha riservato non poche sorprese».

«Qual è stata la scoperta più importante?»

«Per la prima volta gli spettatori sono trovati di fronte, una sera dopo l'altra, tutta la produzione operistica di Strauss e hanno scoperto che per Strauss non si può parlare di opere «minori» o «maggiori».

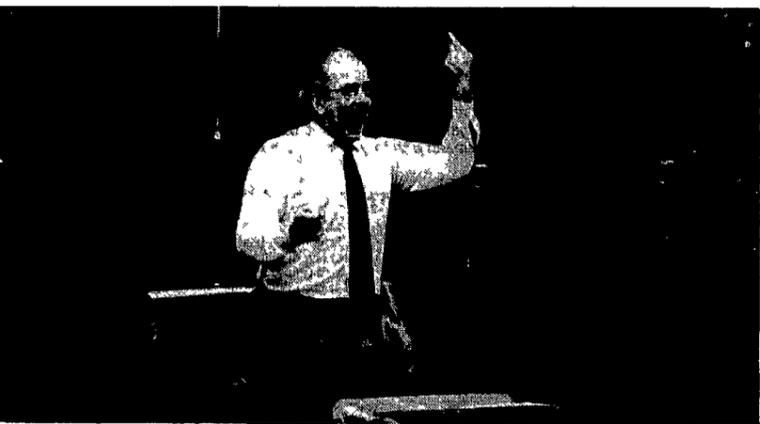
Primefilm. Esce «Grasso è bello» con Divine

Ciccioni esultate, ecco i vostri favolosi anni Sessanta

ALBERTO CREPI

Grasso è bello
Regia e sceneggiatura John Waters. Coreografie Edward Love. Interpreti Sonny Bonno, Ruth Brown, Divine, Debbie Harry, Ricki Lake, Jerry Suller, Pia Zadora. Usa 1988.
Roma: Mignozzi. Milano: Anteo.

Vedendo questo *Hairspray* (che pure è film canino, anche se non bellissimo) potreste farvi una strana idea del suo autore. Scambiarlo cioè, per un regista simpatico, ironico e all'acqua di rose. Invece John Waters è stato il principe degli zozzoni: il più schifoso dei cineasti underground americani. In coppia con l'attore travestito Divine (da poco scomparso) ha confezionato i più amati edibili incensati disprezzati film spazzatura della storia. Dal famoso *Pink Flamingos* in cui Divine divorava con gusto (e senza trucco) una bella cacca di cane, all'«odoroso» *Polyester*,



Wolfgang Sawallisch da stasera alla Scala con tre opere di Strauss

base di questa sua passione?

Certamente. Intanto tutti e due siamo nati a Monaco. Ci sono sicuramente delle radici culturali comuni, un comune modo di sentire, condividendolo la predilezione per un certo stile barocco, direi bavarese che distingue la Germania meridionale da quella settentrionale. Tutti e due abbiamo amato la cultura mediterranea. Strauss viaggiò molto in Italia e io sono in questo paese da trent'anni. E poi la passione per l'ellenismo per le radici greche e romane, dalle quali Strauss ha tratto frequentissime ispirazioni e che mi affascinano moltissimo.

«Alla base non c'è solo la passione musicale, quindi, ma anche una stessa visione del mondo?»

Sì, un mondo filtrato attraverso uno stile, come dicevo barocco e insieme ricchissimo. E poi da giovane ho visto Strauss dirigere ed è stata per me una vera e propria educazione musicale.

«Quali sono le caratteristiche delle opere che vedremo alla Scala?»

L'amore di Danae, scritta nel '44 quando il compositore aveva 78 anni, è una sorta di addio alla vita. Il soggetto stesso, l'amore non corrisposto di Giove per Danae, offre l'occasione a Strauss per un malinconico monologo sul mondo. Soprattutto nel finale, che ha momenti di intensa commovente, si coglie lo spirito che animò il musicista.

«E qual è il significato di «Dafne» scritta nel 1936?»

È una favola ellenistica. Una metafora del rapporto tra la caducità della vita umana e l'eternità simboleggiata dalla natura. La metamorfosi della fanciulla in lauro e «raccontata da Strauss con una musica incredibilmente ricca e densa».

«E il ciclo si chiude con un sorriso...»

Gia, apparentemente *La donna silenziosa* del 1935 è un divertimento. In realtà è un'opera psicologicamente molto dura, cattiva. In fondo si tratta di uno scherzo ai danni di un uomo vecchio e solo. E anche la musica è dura, aggressiva.

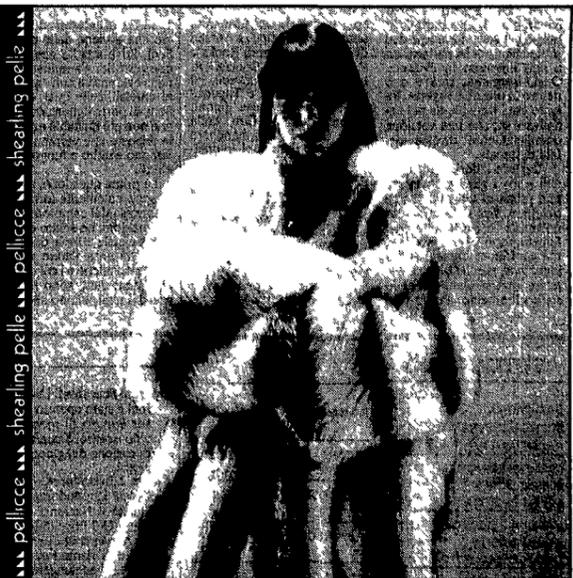
«Lei ha sempre manifestato un certo fastidio per la musica contemporanea. E ancora della stessa idea?»

«No, non ho mai manifestato un certo fastidio per la musica contemporanea. E ancora della stessa idea?»

Cinema Cinque anni d'Italia per Coppola

ROMA Per i prossimi cinque anni Francis Coppola diventa (o, meglio, ridiventa, visto che ne originò) italiano. Lavorerà a Cinecittà, in base a un accordo con l'Ente Cinema, realizzerà due film e porterà avanti un progetto di sperimentazione sulle nuove tecnologie. Il primo film si intitolerà *Secret Journal* («Diario privato»). Ha detto il regista «Sarà un copione particolarmente lunga e con moltissimi personaggi. Si tratta della storia della congiura di Catilina, ma ambientata nella New York di oggi. È un grande racconto epico sull'amica Roma, ma situato nei giorni nostri, nella metropoli americana. New York è come la Roma repubblicana. Cicerone, oggi, potrebbe esserne il sindaco».

Nel frattempo, Coppola vivrà a Roma (ha preso una casa vicino al Pantheon) e aprirà un ufficio negli studi di Cinecittà. La scelta italiana di Coppola è determinata anche dal fatto che la Zoetrope, la sua casa di produzione, ha dovuto cedere gli studi californiani. Coppola porterà quindi in Italia tutto il bagaglio di tecnologie avanzate che la Zoetrope ha accumulato in questi anni, a cui si aggiungeranno nuovi macchinari di produzione Sony. A stretto contatto con Coppola lavoreranno Vittorio Storaro da tempo suo collaboratore, e altri tecnici italiani. Per *Secret Journal* il regista ha dichiarato «di contare molto sul gusto dei costumisti, i falegnami e gli scenografi di Cinecittà». Il presidente dell'Ente Cinema Ivo Grippo ha detto che «il progetto Coppola si inquadra nel rilancio di tecnologia e di immagine internazionale che sta vivendo Cinecittà. I costi medi del cinema stanno aumentando e noi cercheremo di organizzare film con sbocchi internazionali». L'Ente Cinema si propone di coinvolgere anche gli allievi del Centro Sperimentale in operazioni che faranno fare ai nostri stabilimenti un salto di qualità.



conbipel speciale... specialissimo
shearing pelle pellicce non solo nel prezzo

UN INVITO A VISITARE UNA NUOVA REALTÀ EUROPEA NEL VERDE DEL MONFERRATO A COCCONATO D'ASTI
Sede di produzione e vendita Str. Bauchieri, 1 Tel. (0141) 907656
TUTTE LE DOMENICHE SFILATE SPETTACOLO CON INIZIO ORE 15,00

- TORINO Corso Bramante 27 Tel (011) 3195998 Via Amendola 4 Tel (011) 948388
- VENARIA Piazzale Città Mercato Tel (011) 214140
- ALESSANDRIA Piazza Garibaldi 11 Tel (0131) 445922
- BIELLA (VC) Corso Europa 20 Tel (015) 8492856
- CUNEO Via Roma 31 Tel (0171) 67484
- AOSTA Quart. Centro Comm. Amarieg Tel (0165) 765103
- TREZZANO SUL NAVIGLIO (MI) (tang. Ovest uscita Lorenteggio) Tel (02) 4458647/4459375
- COLOGNO MONZESE (MI) (Tang. Est uscita Cologno) Tel (02) 2538860
- MILANO Corso B. Aires, 64 Tel (02) 2046854/5
- VARESE Via Casale, 21 Tel (0332) 234160
- CURNO (BERGAMO) Via Bergamo, 38/A - Tel (035) 613557
- BRESCIA Via Volta, 84 Tel (030) 344197
- VERONA S. Martino B.A. (uscita Verona Est) - Tel (045) 995013
- OCCHIOBELLO ROVIGO Aut. PD 80 (uscita Occhiobello) - Tel (0425) 750679
- PARMA Autostrada del Sole uscita Parma - Prossima apertura Tel (0141) 907656
- ROMA Via C. Colombo, 456 - a 500 mt. dalla Fiera di Roma Tel (06) 5411118 Aperto tutte le domeniche di Settembre Ottobre Dicembre



Goldblum, Falk e Lauper in «Il segreto della piramide d'oro»

Al «sensitivo» non far sapere...

MICHELE ANSELMI

Il segreto della piramide d'oro
Regia Ken Kwapis. Interpreti Cyndi Lauper, Jeff Goldblum, Peter Falk, Julian Sands. Fotografia John Bailey. Usa 1988.
Roma: Europa, President.

Non ci siamo. Dopo i predatori dell'arca perduta e *All'inseguimento della pietra verde* è sempre più difficile inventare qualcosa di nuovo sul genere magica & ironia (ci provò con esiti deludenti anche Carpenter con *Grosso guano a China Town*). Buon ultimo arriva ora sugli schermi *Il segreto della piramide d'oro* (in originale *Vibes*) che punta sulla singolarità del cast che sulla originalità della vi-

liranno con l'innamorarsi ma prima dovranno vedersela con un simpatico imbroglione (Peter Falk) che li ha trascinati tra le montagne dell'Ecuador alla ricerca della preziosa piramide d'oro. Il tesoro poi «materiale» e quantomeno geloso della propria segretezza (mai disturbare i simboli re- ligiosi delle antiche civiltà scomparse).

Prodotto da Ron Howard (*Splash*, *Cocoon*) *Il segreto della piramide d'oro* sembra un film di Franco & Ciccio girato a Hollywood, messa da parte la follia stonella tutto lo spasso dovrebbe nascere dai duetti in salsa mediana tra i sensitivi chiamati a raccolta dal solito professore cattivo. Ma Cyndi Lauper e Jeff Goldblum più in forma lei che lui annaspiano un po' tra le montagne andine largheggiando

in battute a sfondo sessuale e in stupori da vecchia commedia hollywoodiana. Purtroppo il glorioso *Susanna* di Howard Hawks è lontano a questi sensitivi dai sensi inabillati proprio la leggerezza, quell'attraversare senza sprezzo del ridicolo le situazioni più improbabili chiedendoci di crederci.

Dice il regista Ken Kwapis di essersi innamorato del progetto dopo aver visto all'opera in Bolivia una medium alle prese con le vibrazioni trasmesse da alcune rovine. Sarà l'unico a trasmettere qual che vibrazione comica è Peter Falk avventurero sbarabolle e ne tronca che attraverso il film (doppiato da Amendola e non dal consueto Albertini) con l'aria di chi è lì solo per onorare il contratto.